

Segnalibro

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **96 (1987)**

Heft 6-7

PDF erstellt am: **18.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il fenomeno del suicidio tra i bambini e i giovani

Giuseppe Pescia¹

Faccio una passeggiata; P. «ti voglio bene, ma tutto oramai non ha più importanza, buona notte.» Ho voluto esplicitamente iniziare la presentazione del libro di Kurt Biener con un estratto da una lettera di commiato di una giovane di 17 anni, perché oltre a racchiudere la drammaticità dell'evento, sottolinea l'aspetto emotivo che più colpisce e che più turba; ma il libro non ha lo scopo di sollevare emozioni, suscitare sensazioni o peggio ancora stimolare malsane curiosità. Uno studio in atto, i cui risultati saranno pronti per la fine dell'anno, dimostrerà la correlazione esistente tra la notizia a sensazione di un suicidio, riportata con tutti i particolari, e l'aumento delle persone che si tolgono la vita nel periodo successivo all'informazione data dai media. Un dato di fatto che ci deve far riflettere e proporre all'attenzione dell'opinione pubblica un tipo di discorso che favorisca la presa di coscienza e sviluppi gli stimoli per un lavoro di prevenzione. Volutamente tralascerò di riportare i dati contenuti nella prima parte sulla diffusione del suicidio, sui suicidi dei bambini e dei giovani e sui tentativi di suicidio, come pure non ritengo opportuno riportare altre lettere di commiato. La Pro Juventute, pubblicando il libro di Kurt Biener, ha voluto rifuggire ed evitare di cadere nel facile sensazionalismo. Ritengo giusto seguire questa impostazione, anche se le tabelle, i dati statistici, le analisi e i confronti ci devono aiutare a capire che il fenomeno del suicidio è qualcosa che è presente, tragicamente attuale, nella società in cui viviamo.

Fa quindi parte della nostra realtà. Gli interrogativi che ci poniamo di fronte al suicidio toccano nel profondo la nostra concezione della vita e quando sono dei bambini e dei giovani che si tolgono la vita proviamo un senso di impotenza e di sconforto. Ci chiediamo «Perché l'ha fatto?», ma sarebbe meglio se ci ponessimo un al-

tro interrogativo: «Come è arrivato a un simile gesto». Spesso preferiamo fermarci alla prima domanda perché l'interrogativo così posto sottintende che la responsabilità, più o meno scemata, è sempre del suicida, mentre la seconda formulazione che ci chiama in causa, implica un nostro coinvolgimento, una responsabilità sociale che cerchiamo di nascondere e di eludere. Il libro di Kurt Biener fa scaturire la convinzione della corresponsabilità di tutta la società nell'impressionante aumento dei suicidi. Ed è un fatto estremamente positivo perché la tendenza di staccarci da questi fatti, di offuscarli ed allontanarli, è molto forte, ma anche comprensibile in quanto la sensazione di un suicidio, soprattutto se di un giovane, è estremamente spiacevole e dura da sopportare. Questa presa di coscienza è un passo avanti, un segno di maturazione sul cammino verso una solidarietà più reale e più completa.

Io non più giovani ricorderanno che i suicidi non avevano diritto a funerali religiosi (ho sempre vivamente presente un ricordo d'infanzia, quello di un corteo funebre che non era entrato in chiesa e del carico di colpe che mi pareva vedere sopra la bara); nello studio di Biener e collaboratori non ci sono né condanne né assoluzioni, ma si sente la spinta che partendo da una realistica analisi porta alla comprensione umana delle situazioni, condizione per proporre degli interventi di prevenzione. L'affermazione e la constatazione che il suicidio e il tentativo di suicidio non sono mai fatti isolati e casuali fa da supporto alla presentazione dei motivi e delle cause; è molto interessante il fatto che Biener abbia svolto una ricerca in tal senso tra vari gruppi professionali e sociali e sono molto istruttivi, tra gli altri, le posizioni dei giovani, in particolare quando vengono in-

dicati i motivi supposti che portano loro coetanei a togliersi la vita.

Quali altri motivi venivano indicati: le pene d'amore, la mancanza di comprensione nella coppia, l'essere abbandonati, le prime delusioni, ecc... (pag. 83).

Una costante delle cause può essere ravvisata nella mancanza di dialogo, nell'atteggiamento di distacco, nell'isolamento, nella difficoltà di trovare qualcuno disposto all'ascolto. Quasi sempre genitori, docenti, amici sono nella tragica incapacità di spiegare le cause di suicidio di bambini e ragazzi. Nessuno ha posto attenzione ai segnali di sofferenza lanciati da tempo o non si è riusciti a interpretarli nel loro giusto significato perché camuffati dai giovani stessi. In almeno la metà dei casi il suicidio era stato preannunciato. Perché nessuno se n'è accorto?

Le note insufficienti rimediate a scuola, vissute magari con ingiustizia derivante dalle medie ai centesimi fatte con la calcolatrice, per cui il destino è legato a un decimale in più o in meno, non sono quasi mai fatti determinanti in sé stessi, ma se si inseriscono in un momento di depressione, di sconforto, di solitudine affettiva, possono essere la goccia che fa traboccare il vaso. Ma a chi può rivolgersi il ragazzo che non riesce a vedere una via d'uscita e che si trova avvolto nell'angoscia? «Cosa possiamo fare? Indicazioni per la prevenzione» è il titolo della seconda parte.

«Al suicidio non c'è rimedio, dobbiamo fare qualcosa prima.» Questa affermazione riassume l'impostazione che la Pro Juventute vuol dare al problema, fedele al suo scopo di operare per il bene della gioventù promuovendo la prevenzione delle malattie e del disadattamento. La prima parte ci coinvolge profondamente dal

lato emotività, la seconda ci deve far riflettere su cosa si può fare effettivamente, meglio su cosa ognuno di noi è tenuto a fare. La prevenzione dei suicidi, come per la tossicodipendenza e l'alcolismo, è un intervento di tipo globale e primario, nel senso che si deve cercare di modificare le cause remote.

Biener e i suoi collaboratori danno ampio spazio al tema «prevenzione di suicidi e famiglia» sia in relazione alle conseguenze molto tragiche per i genitori e per l'ambiente, sia in rapporto ai metodi educativi perché «il suicidio di un bambino è un particolare segno sintomatico che indica una disfunzione nel nostro sistema di educazione» (pag. 89).

Per Biener la prevenzione deve essere centrata sul miglioramento dell'informazione e della formazione dei genitori prima che nasca il bambino e prima che si trovino in difficoltà. Occorre potenziare e sviluppare uffici di consulenza e istituzioni che siano in grado di rispondere ai bisogni delle famiglie e che insegnino ai genitori i metodi di soluzione dei conflitti. In particolare bisogna stimolare i genitori e indicare loro dove possono chiedere aiuto e ricevere sostegno. La famiglia è al centro del processo educativo, il suo ruolo deve essere maggiormente riconosciuto e protetto e deve essere convenientemente appoggiata.

Tra le cause dei suicidi dei bambini e dei giovani vengono riscontrati il sentimento di inutilità e le paure non ben definite rispetto al futuro, la perdita di valori individuali, lo stress continuo e il sovraccarico dei problemi nel lavoro e nella vita privata. Sono i mali tipici della nostra società che portano il giovane a perdere la fiducia e la speranza.

Non è sufficiente quindi rivolgersi unicamente alla famiglia, occorre promuovere una modifica del nostro vivere sociale e della società stessa, cominciando nel cercare di sviluppare un sistema e dei metodi scolastici meno selettivi e più a misura dell'allievo, rapporti più umani sul lavoro, possibilità di incontri, ecc... Questo può avvenire se ci convinciamo che migliorare la qualità della vita, per diminuire le situazioni di disagio, dipende da ognuno di noi. □

IL FENOMENO DEL SUICIDIO TRA I BAMBINI E I GIOVANI

È un libro di 126 pagine curato dal dr med. Kurt Biener, professore presso l'Istituto di medicina sociale e preventiva dell'Università di Zurigo, in collaborazione con la dr med. Christina Burger, François Droz, Gerda Fellay, Marcel Meyer e la dr med. Regina Müller. Edizioni Pro Juventute 1987.

L'edizione in lingua italiana è stata realizzata grazie all'appoggio della Banca della Svizzera Italiana. Il libro non è in vendita nelle librerie; può essere comandato presso il segretariato centrale di Pro Juventute (Seefeldstrasse 8, Zurigo) o presso il segretariato Pro Juventute per la Svizzera italiana (casella postale 45, 6952 Canobbio). Costo: Fr. 12.-.

¹ Giuseppe Pescia, responsabile Pro Juventute per la Svizzera italiana.